

Ecco Dante Ferretti il provinciale nato due volte

FULMO FULVI

«Dantino, cosa hai sognato stanotte?». Le telefonate di Fellini al suo scenografo preferito potevano arrivare anche all'alba perché tra i due, oltre al sodalizio artistico c'era un'amicizia fraterna. Un rapporto che è anche l'esito inevitabile di un denominatore comune: la "provincia italiana" da cui provengono entrambi. Rimini e Macerata, nidi rassicuranti - da cui però sono dovuti volare via per inseguire i loro sogni - e fonti inesauribili d'ispirazione. La prova sta nelle opere dei due grandi geni del cinema: per il regista romagnolo i film sono sempre stati il segno della memoria e dei ricordi come per il marchigiano Ferretti che ne ha realizzato in perfetta sintonia e da vero artigiano gli immaginifici "contentitori". Quello di Federico e Dante è un mondo di favole nato dalle esperienze vissute da bambini nelle loro "periferie romanocentriche". Lo stesso Ferretti lo racconta con semplice profondità nell'autobiografia *Immaginare prima. Le mie dae nascite, il cinema, gli Oscar* (edizioni Jemenez, pagine 270, euro 22,00), un libro scritto con il contributo di David Milkozzi il quale nella seconda parte ripercorre la carriera e il tragitto umano del producer designer «più emblematico e rappresentativo della sua epoca» come lo definì Leonardo DiCaprio. Dante Ferretti, cioè «il migliore di tutti», con le tre Statuette dorate custodite nel salotto della casa romana che condivide con la compagna di vita e collaboratrice fissa, Francesca Lo Schiavo, complice ed essa stessa artefice delle sue "geniali fantasiche" cinematografiche. E, a ben guardare, c'è tanta Macerata nelle idee messe in campo da Ferretti per i registi con i quali ha lavorato, da Pasolini a Scorsese. E così, i bozzetti di *The Aviator* che raffigurano scie annuvolate da enormi ali metalliche, gli sono stati ispirati dal bombardamento aereo degli alleati sulla sua città avvenuto la mattina del 3 aprile del 1944, quando lui era ancora «piccoletto» e rischio di morte tra le macerie. L'incursione dei caccia americani in cui la famiglia Ferretti perse la casa gliela raccontò più volte il padre falegname che da quell'attacco rimase menomato a una gamba. E c'è qualcosa della sua città anche nelle scene del mercato di *Sweeney Todd* di Tim Burton, come la stessa barberia del diabolico caruso di Fleet Street, evocazione del salone con la carta da parati liberty di un certo Cioppi, figaro di allora nella salita di via Garibaldi. E, ancora, l'orologio della Torre Civica di piazza della Libertà fu lo spunto per realizzare il macchinoso misuratore del tempo di *Hugo Cabret*, un'altra favola dell'adolescenza. Il libro abbonda, nella prima parte, di riferimenti (e foto storiche) all'amata Macerata, luoghi e monumenti come un forziere di rimembranze a cui Ferretti ha attinto per stimolare la propria creatività: la Loggia dei Mercanti nel giorno della Liberazione, lo spaccio del consorzio agrario, il Nuovo Cinema Italia, la medievale Porta San Giuliano (che gli fu utile per i bozzetti de Il nome della rosa), lo Sferisterio e Porta Mercato. E a Roma è dedicato un capitolo. Qui, infatti, nel tempio di Cinecittà, la favola di Dantino e Federico è potuta diventare, finalmente, "realtà".